

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1700

Pedro d'Alva.
C. d. Gio: G. ^{the}
B. d. G. G.
M. d. B. d.

M. d. C. d.
C. d. d. d. d.

LE
AMM.
ANI
OTTI
6
O

BRAIDENSE

N.M.

N. 3214.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1076

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1076

1076
Ritratto di Otavia
S. Gio: Goy:
Rocca di ~~Algarotti~~



IL
RIPUDIO
D'OTTAVIA.

DRAMA PER MUSICA,
Da rappresentarsi

Nel Teatro Grimani in S. Gio: Grisost.
L'Anno M I D C C.

* *
*

CONSACRATO

Alla Sacra Real Maestà

DI

GIUSEPPE LEOPOLDO
D' AUSTRIA

Invittissimo, e Potentissimo Re
de' Romani, dell' Ungheria, &c.
sempre Augusto

DI MATTEO NORIS.



IN VENETIA. M I D C C.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

S A C R A
REAL MAESTA'.



Empre, e gloriose in ogni
Secolo le generose Aquile Aus-
triache ricoverarono sotto dei lor
felicissimi vanni i Cigni canori di
Pindo, e le Muse tributarie d'Elico-
na. Hor' a' piedi della S. R. M. V.
dove più robusti nelle trionfanti
Aquile dell' Austria, adora la Fede,
e temono i nemici della Religione,
dell' Aquile guerriere dell' antica
Roma i fulmini, e'l volo; porta
Musa lontana, e straniera nel pre-

A 3 sente

sente Drama un tributo humilissimo della sua penna. Non hebbe per Cinofura le due Stelle favoleggiate di Castore, e di Poluce; mà lo splendor ineclissabile della Real Sacra Vostra Maestà, che accoppiato alla face del suo reale degno famoso Imeneo, indora di più bella luce il giorno.

Nacque la M. V. R., e prima anche di nascere, trionfò del Tempo, del Fato, e della Fortuna; poiche prima del nascere, questa, della propria Rota fabricò la gran Cuna; il secondo vi scrisse d'intorno, ed historiolla dell' Imprese gloriosissime del pio, e magnanimo suo GENITORE, e de gl' Avi; il Tempo, tolto di mano alla Parca il fuso, si prese l'uffizio di filar, senz'ale, i suoi giorni; ed' il grand' astro de' romani Giulij traslati dall'antica adoratione frà i lumi del Firmamento, colle Stelle di Berenice, che serviranno di corona al crine della Regia Sposa, giurò la fede ligia, e l'ubbidienza del nome di quella Roma, che fù l'Impero de' Cesari.

An.

Ancor fumano colà le Campagne della soggiogata Pannonia del foco de i guerrieri incendij, e del sangue delle sconfitte nazioni barbare; pompe gloriose del riverbero degli augusti brandi Cesarei; ed ancor dai fumi portano in volto le macchie il Sole del contumace Oriente, e la Tracia Luna. Aspetta il Mondo nel roman Campidoglio, là, dove servivano a sbranar le genti i leoni di Deocliziano, veder dal braccio armato della S. R. M. V. catenati prima, sbranati poscia i Draghi dell' Ottomano.

Mà poiche tanto si vide sotto il comando del Magno LEOPOLDO, e dell' Invitto GIVSEPPE; che si vedrà per lo valore de i figli della S. M. V.; figli d'un Marte, invitto, e nipoti di un Giove fulminatore? Tutto il Mondo, distrutte le Meschite, ed i Templi degl' Infedeli; diverrà un solo Tempio, dove abolita ogni altra legge adorerà il culto sacro sola la vera Fede, e la Catolica Religione.

Tanto predice la mia divotione, presaga, ed il mio osequio indovi-

A 4 no.

no. Intanto supplico prostrato la
S. R. V. M. che chiude in seno l'a-
nimo di cento Alessandri; se il
gran Macedone non isdegnò il
tributo di poc' acqua da destra hu-
mile, degnarsi di accogliere colla
benignità dei suoi sguardi le poche
stille del mio Castalio, che le
presento. E quì con la più profonda
sommessione del cuor tutto osse-
quio, baclo l'orme del regio piede,
consacrandomi sino al sepolcro.

Della Sacra Reale Maestà Vostra

Humiliss. ossequiosiss. e riverentiss. Servo
Matteo Norris.

LETTORE.

Posti in obliuione gli orrori delle
stragi, e delle morti; ormai inuec-
chiate tiranniche rappresentanze per
introdur al solito la esemplare noui-
tà, mi hò lasciato cader dalla penna
il Drama presente, a cui ne i suoi tre
Atti danno tre qualità diverse il Vago,
il Compassioneuole, e l'Eroico. Spero,
che ritrouerai nella inuenzione col nouo
il facile, come anche nel dire, non ri-
cercato dall'affettazione, nè mendicato
dallo stento; scorgerai forse il chiaro,
l'elevato, e la tenerezza nella parte
della compassione (difficile da farsi bene
per mouere gl'animi) alla quale ve-
ramente hà più applicato la mia in-
felice Idea, e pouera Musa; pouera
bensì; mà non limosiniera. Da chi
hà scritti storici auuenimenti, e fan-
tasie poetiche, altro io non hò preso,
che i nudi fatti della storia, e nulla hò
preso per vestirli, poiche nel modo, che
più volte in altri miei Drami ti hò detto,
io mai non fui, nè son vago d'imitatione,
nè di traduttione, & il RIPVDIO
D'OTTAVIA, che ti comparirà sù la
Scenacospicua del famosissimo Teatro
Grimano in S. Gio: Grisostomo, è storia,
non fauola.

A 5 Ne-

Nerone fù Imperatore di Roma Studio suonatore di Cetra, dilettante di Musica, amico del canto, fantastico, vano, e lasciuo: Tale io te lo faccio vedere; Tiranno ancora; ma per amore, senza, che t' inorridiscano gli effetti barbari della Tirannide.

Ripudio egli Ottavia per Popea, moglie di Ottone. A questa diede la morte con un calcio, poiche a quella, stretta da funi le membra, e recise da ferri le vene, fece uscir tutto il sangue nell'acque di un Bagno.

La preghiera di Popea, poiche dal Popolo furono atterate le sue statue; al piede di Nerone prostrata, e piangente perche riceuesse nouamente Ottavia; è historia. Historia è pure il motiuo, per cui Volusio si fece capo de' congiurati. Sono istoria i Cavalieri chiamati Augustani, adulatori; come anche è Storia la incoronatione pomposa di Tiridate Re d' Armenia, che dà principio al Drama. Stà sano, e vogliami bene.

IN

INTERLOCUTORI

NERONE Imperator di Roma.
OTTAVIA sua Moglie.
MVZIANO fratello di Ottavia.
OTTONE Generale dell'Armi Rom.
POPEA sua Moglie.
VOLVSIO Secretario dello Stato.
TIRIDATE Rè d'Armenia.
AVRELIA Dama confidente d'Ottavia.
EDIPPO seruo di Ottavia.

SCENE.

SALA per la incoronatione di Tiridate.
GALERIA, dove stanno dipinte le Matrone Romane, con Popea, ed Ottavia, con parte di celeste in lontano.
DELIZIOSA di verdure con Gabinetti d'Ottavia.
CORTILE del Real Palazzo, che introduce in lungo stradone di delizia.
APPARTAMENTI Reali.
BOSCHETTO regio, riservato per la Caccia de' volatili.
LVOGO de' Tribunali di Nemesi, e d'Astrea.
VIA APPIA illuminata da lampade con Torre antichissima.
ATRIO dell' Imperial Palazzo, con porta di prigione da un lato, e picciola

A 6

ciola

ciola scaletta di marmo, per la quale
si discende dalla Reggia.

CAMERE delle Spose Cesaree con
letto.

STANZA con Bagno.
AMFI TEATRO.

B A L L I.

Di Cavalieri, e Dame.

Di popoli, che precedono la venuta
della machina di Popea.

CORO di Deità Celesti.

GIOVE sull' Aquila in Cielo, dove
compare il ritratto di Popea in
sembianza di Venere dipinta in una
nuvola di luce.

COMPARSA del Re d'Armenia.

POPOLI armati.

CAVALIERI romani chiamati Au-
gustani.

Nel fine della scena 3. dell' Atto II. dirà

Pa. Ferir da te mio Nume

Arclera apprenderò.

Che d'è l'amor ch'adoro

La corda la l'arco d'oro,

E l'arco egli formò.

Tiridate dopo il verso, che dice

Te de l'Armenia ov'hò la Sede, e il Regno;

seguirà egli medesimo, e dirà

Tu vieni Edippo ad' apprestar il legno.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

SALA terrena preparata per la
incoronazione di Tiridate.

Trono, e Popolo
Romano.

*NERONE sul Trono. Dalla destra un
Paggio inginocchiato sostiene sopra un
Bacile Scettro, e corona. Da lontano
seguito da suoi Cavalieri viene TIRI-
DATE, che va al Trono da Nerone.
S'inginocchia sul primo gradino sopra
cuscino d'oro, ed alla presenza di
VOLVSIO, MUZIANO, e di E-
DIPPO, che sta da un lato osserva-
do, e di Cavalieri seguaci di Nerone
chiamati Augustani, dice à Nerone:*

Capo real di chi del Mondo è capo,
Gran Cesare latino,
Nerone; de l'Italia, e de le Reggie
Pompa, terror, e luce:
Da la tua man, che in pugno
Hà l'Orbe de la Terra, a prender vegno
La Corona d'Armenia, e il Parto Regno.

Ne.

*Nerone prende la corona, e la pone sul capo
à Tiridate.*

Ne. A questo, che sul crine
Pongo di Tiridate aurato cerchio,
Abbiano invidia gl'alti
De le giranti Zone ampij volumi.
Danno i Regnanti al Mondo
Il Giove de' Monarchi, e quel de' Numi.
Tiridate: qui à lato à me t'assidi.
Tiridate va à sedere alla destra di

Nerone sul Trono.

Vo. A sinistra il Cielo tuona
Mu. Ed applaude al nouo Re.
Vo. Di Neron. *Mu.* Di Tiridate
A 2 Qui prostrate
Stan le sorti al regio piè.

*A suon di trombe, e ventillamento di bandiere
passano dauanti al Trono le Squadre dell'
Esercito Romano, poi si leuano Nerone,
e Tiridate.*

Ne. Tiridate: vedesti
Quant'io feci per te: vedrai qui, dove
Lampi sereni ha 'l Cielo
Da l'or di duo corone,
Quanto a piè di Neron farà Nerone.
guarda di dentro.

La Scena si tramuta in

GALERIA, dove stanno dipinte in tela
varie matrone romane in piedi. Sono
le prime nell'ordine, l'una dirimpetto a
l'altra, Ottavia, e Popea; questa ricca-
mente vestita, e tutta fiori il seno, e le
chiome.

Dal

*Dal soffito aperto, che scopre lucida nuuolosa,
calano da altissime scale composte da nubi
schiere di Deità celesti.*

Ti. (Mie luci, che vedete!)

Ne. Qui raccolto
In più d'un volto
Tutto il bel del Cielo stà:
Dee più vaghe non mirò
Chi su l'Ida consacrò
L'aureo pomo a la belta'. [mago]

Mu. (Questa è Popea) *Vo.* (D'Ottavia è qui l'im-)

Ti. (Confuso anche sarebbe
A bellezze cotante il Garzon greco.)

Ne. (A i lampi di Popea diverrà cieco.)

Ti. (Et o da l'alto, quale,
Come da Cielo aperto,
Scende popol de' Numi?)

*Discese a terra le Deità vanno a sedere d'intorno
la Galeria sopra scalinata, che va in giro.*

Ne. Amici: or dite voi: di queste belle;

„ Furti vaghi de l'arte,
„ Dipinte in scelto lin, romane Stelle:
Chi più degna è, che sola a lei divoti
Porga Roma i suoi voti?

Si vede Giove fr' le altissime nubi sull'Aquila.

Mu. Popea. *Vo.* Popea: del Sole
Specchi son quei begl'occhi.

Mu. Hà sol da questi
La luce il dì, le sue stagioni l'Anno.

Vo.) (E Roma così addula il suo Tiranno.)

Mu.)
Ed. (La loda Muziano?)

Ne. Re: tu, che dici? *Ti.* Ogetti
Son tutte a gl'occhi miei di meraviglia:
Mà; fisso a questa (incognita, ed' ogn'altra
acenna, guarda Ottavia.

A. Tiridate;) attonite le ciglia.

Ne.

Ne. Tu da l'ombre la luce

Non ben discerni. Edippo.

Ed. Son qui. Ne. Va: di a Popea,

Che Cesare la chiede. *parte Edippo*

S C E N A II.

Ottone va da Nerone. Detti.

Signor.

*Se gl'inginocchia al piede; Nerone gli porge
la destra; la bacia Ottone, e levatosi dice.*

Del regal Tebro

Scruo è reso l'Eufrate.

E de la vinta sponda

Porto gl'allori a la Cesarea fronda.

Ne. Ottone; al tuo valor, a la tua fede

Alzerà il Campidoglio e bronzi, e marmi:

E darà il Rè del Mondo

Degna al servir mercede.

Dall'alto cade una pioggia di rose.

Mu. Di fior vermigli

Al suolo cadono

Pioggie odorose.

Ne. Spunta Venere trà le rose. *a Tir.*

S C E N A III.

Popea va da Nerone, seco è Edippo. Detti.

Otto. (**V**ien Popea, la mia luce.)

Mu. D'Ottone è la Consorte. *piano a*

Tiridate, che l'interroga.

Ne. Vieni o Diua, de l'altre inuidia, e scorno

Popea *Vo.*) Nunzia del Sol.
Mu.)

Otto. (Madre del giorno.)

Pop. O del Tebro alto regnante

Trà

Frà gl'ossequi al regio piede

Porto l'anima adorante.

Mio Consorte. *Otto.* Adorata.

Ne. Oda chi m'è presente: il Cielo, e Roma:

Maritale d'Ottavia or tronco il nodo;

Ed'a Popea poi a Pop. stendi la man.

Pop. Signore.

Ne. Stendi la mano. *gli la porge Popea,*

Ed'a Popea m'annodo.

Otta. (Sogno? o traueggo?)

Pop. (Euento innaspettato.)

Ne. Or dica Tiridate, e di can gl'alti

Numi quì assisi intorno, e'l primo d'essi;

Per Popea, per Egina,

In terra, in Ciel, qual più di lode è degno?

Da Gioue, da Nerone,

Il ripudio d'Ottavia: ò di Giunone?

Soura il capo di Gioue dentro una lucidissima nube

comparisse il ritratto di Popea nell'aspetto di

Venere con rose: e sono scritti d'intorno caratteri.

Vo. Del Ciel ne la gran tela

La nouella Imperante

L'aspetto hà di Ciprigna.

Ti. E quai di luce

Caratteri hà d'intorno?

Ne. Tu leggi Muziano.

Mu. Di beltà sol questa è Dea.

Ne. Questa è sol. *a Tiridate* *Vo.*) Viua Popea.
Mu.)

Ne. Per l'ampie vie di Roma

Beltà si perregrina

Sour'alta mole insolita passeggi:

„ E cinta di splendori,

„ Dal Ciel, come dipinta,

„ Viua da noi s'adori.

Otto. Signor: d'Ottone è sposa.

Ne. Tu nato a l'armi, a beltà molle in braccio

Più effeminar non deui

L'ani-

„ L'anima, che guerriera i mostri ancide;
 „ Nè sempre stia con Onfale chi è Alcide.
Otto. Senza Popea non vivo.

Ne. O là; se apprezzi
 De la tua fronte i rai,
 Talpa a quel Sol, non la mirar più mai.
Prende per mano Popea.
 Andiam. Segua chi è Rè, segua chi è Nume
 La Venere del Mondo ^{Vo.)} E' Imperatrice.
_{Mu.)}

Ed (Povera Ottavia .)

Ti. (Oggi è Popea felice .)

Po. Te solo amar degg'io
 Solo ti voglio amar:
 Volle celeste Dio
 Quest'Alma incatenar.

Ne. La Bella mia tu fei:
 Bella, che m'ardè il cor.
 Rechi a gl'incendij miei
 Vago, vezzoso ardor.
Tutti, ed anche le Deità seguono Nerone.

SCENA IV.

Ottone solo, come fuori di sè.

S On io? questa è di Roma
 L'augusta Reggia? quando
 Porto a Cesare invitti
 Novi guerrieri allori; **ci ne la moglie**
 L'anima mi toglie?
 Come senza Popea
 Vedrò del di la luce?
 O Cesare, ò Nerone:
 E' questa la mercede,
 Che doni a la mia fede?

In

In Ciel vedessi almen
 I rai del caro ben:
 Mà; son del Ciel più belle
 Le due brillanti Stelle;
 Raggi del mio seren.

SCENA V.

Deliziosa di Verdure con Gabinetti.

Ottavia sola.

N On lasciarmi ò Cielo in vita
 Se per me più non v'è pace.
 Per quest'anima tradita
 Spenta sia del dì la face.

Senza Neron, ch'adoro,
 Vedova più, che moglie,
 Disprezzata, abborrita,
 Sospiro i di, veglio le lunghe Notti.
 Mà; Ottavia soffri, e spera: a te ritorno
 Cesare farà un giorno:
 Che in duro cor al fine
 Trovano impero, e sede,
 Di chi ben ama sofferenza, e fede.
 Spunta foriero un lampo
 Di spene al mio gioir....

SCENA VI.

Aurelia sbigottita, vada da Ottavia.

A H: Ottavia mia Signora.
Or. Aurelia (Dei) che avvenne?

An. A l'or, ch'io riedo
 A ricompor con le compagne ancelle
 Le piume, che lasciasti; ecco rimiro
 Stesa frà lino, e lino
 Serpe (cred'io) de l'Infernal palude.
 Il capo da tre lingue

Vce

Ver me riuolge: e impetuosa balza,
Doue giacean vicine
Le tue reali insegne: a terra getta
Lo scettro, e la corona.

Otta. (O Numi) Aurelia,

Cera sta au ielenata
Nel mio letto giacea?
E al suol gettò lo scettro,
El diadema real d'Imperatrice?

Ottavia stà pensosa, e confusa.

Aur. Sì: ti conturbi? e pensi?

Ot. Aurelia: il Fato

„ Che souente in più forme i casi nostri,
„ E fausti, e rei ci arreca, in questo giorno
„ Ne l'angue di Cocito
„ Parla a me con tre lingue, e noue, e strane
„ Sciagure; ah; mi predice.

Au. Sgombra il timor: vadan gl'augurij a Dite.

Io sperar voglio,
Che torni a ridere
Tuo labbro un di.
Il cordoglio
Vedrò ancidere

Ancor dal giubilo, che già sparì.

Edippo viene. *Otta.* Attendo

Qui'l suo venir. (o Dio) viene oltre l'vso

Lo guarda di nouo poi ad Aurelia

Lento viene: e confuso.

S C E N A VII.

*Ottavia, ed Aurelia vanno incontro ad
Edippo, che mesto viene con passo lento.*

Aur. Vai noue Edippo?

Otta. Edippo: che rapporti?

Aur. Non parla (Ciel.)

Aur. Rispondi.

Otta. Edip-

Ot. Edippo: di. *Au.* Fermati.

Ot. Aurelia: in petto

Hò il cor tremante. *ad Ed.* Narra o fido seruo.

Aurelia. *ad Aur.* *Au.* Edippo. *Ot.* Edippo.

L'adorato Consorte

Mal repentino opprime?

Contro di lui; racconta;

Sorgono ree congiure? incontro a Roma

Con diluvio d'armati

Vien l'Austro acceso?

Au. Il gelido Aquilone?

Ed. Signora... *Ot.* Di *Ed* Ti ripudio Nerone.

Ottavia ammutisce, e resta come fuori di sé.

Au. (Che senti Aurelia?) Edippo.

Neron ripudiò Ottavia?

Ed. Ed in sua vice,

Roma tutta presente *Ottavia l'ascolta*

Presa hà Popea. *Au.* Per moglie? *Ed.* E Impe-

Ot. Aurelia: ecco la serpe,

che il Talamo m'usurpa, e il sacro letto.

Au. Infelice Signora.

Ot. Edippo egli vada da lei dunque

Mi ripudiò Nerone?

(via.)

Ed. Ti ripudiò. *Ot.* Ripudio Ottavia? *Ed.* Otta-

Ot. Quell'Ottavia, c'hà solo

Vita da i suoi respiri?

Ed. Più non sei moglie. *Ot.* Quella,

che a prò de la sua vita,

„ Dal dì bambin, fino a l'adulta Notte

Tormenta il Ciel co'voti?

Ed. D'altra e marito. *Ot.* Quella,

che senza lui non posa,

che sol per lui stà in pena; ed in sua vice

Di Roma a la presenza

Presa hà Popea?

(Pazienza

Ed. Presa hà Popea. *pensa un poco Ottavia poi dice*

piange.

Ed

Ed. Mà; v'è di peggio?

Ot. E che di più potete

Farmi o spietati Dei?

Au. (Che mai di peggio?)

Ed. Colà, dove dipinta

Frà le belle latine

La tua si vede, è di Popea l'immagine;

Del letto di Nerone,

E del Trono più degna, il tuo Germano

Chiamò Popea. *Ott.* Muziano?

Au. (Muziano?)

Ed. Solo il Regnante Armeno...

Au. Tiridate? che disse?

Ed. Ch'abbia il Romano Augusto,

E del Mondo l'Impero, ella, è sol giusto.

Au. E il giusto egli ben disse. [*accenna Otta.*]

Ott. In odio tanto

Stelle io vi sono?

SCENA VIII.

Volusio, dietro lui un paggio. *Detti*

Ottavia. *Au.* (Più d'Augusta)

Non l'appella col nome?)

Vo. Il Re de'Regi:

,, E scusa la fatale

,, Necessità di chi sogetto, e servo

,, Nacque per ubbidir, il Rè de'Regi,

Perche a me senza indugio

Ora tu qui rinunzij.

Lo scettro, la corona,

E la porpora d'or, che ti copria,

Nerone, a te m'invia. (*Altra*)

Au. [Come l'onda a l'altr'onda, or l'una a l'

Succedon le sciagure.]

Ot. A te lo scettro,

Per-

Perch'io rinunzij, e l'ostro, e la corona

T'invia Neron?

Vo. Questa è la legge. *Ot.* Edippo.

Và tutto prendi: e a me qui reca. *parte Edippo*

Falso

Del caduto diadema

Non fù il presaggio Aurelia. (crude Stelle.

Crudelissime Stelle.)

Vo. (Ad Ottavia Imperatrice

Troppo perfide, *Vo.*) e rubelle.)

Au.)

torna Edippo con le spoglie Imperiali d'Ottavia sopra di un bacile, e va da Ottavia

Ottavia sopra di un bacile, e va da Ottavia

Ot. Volusio: prendi: a la tua man consegno

Veste: corona: e scettro.

Edippo dà al paggio il bacile.

Riedi a Cesare: di, che al suo comando

Io pronta rinunziai

Le mie reali spoglie:

Mà, ch'ei di questo cor, e de i più caldi

Teneri affetti miei,

Sempre sarà Signor: di al sospirato

Nume de l'alma mia; che s'ei mi toglie

Col grado di Reina,

Anche l'esser di moglie; a le sue piante,

Dove fia, che si mute

Vn di sorte proterva,

Mi lasci almeno il titolo di ferva.

si mette in via di partire; la richiama

Ed. (Dolente.) *Vo.* (Sfortunata.) (*Volusio.*)

Vo. Ottavia. *Ot.* quale ancora

Avvanzo di martiro

Di espor ti resta? di.

,, Che a mille angoscie

,, Già quest'anima avvezza

,, Nulla sà più temer.

Vo. Diran le labbra;

Ei,

E in testimon de la sua doglia manda
Il cor su gl'occhi'l pianto:
Il pianto mio, che del dolor è figlio.

Ot. (Crucciose agonie.) Vo Parti in esiglio.

Ot. Paziienza: senza Regno,
Senza lo Sposo, errando,
Raminga me n'andrò;
Mà; fia, ch'io sappia almeno,
Perche dal regio seno
Chi adoro mi scacciò.

SCENA IX.

Volusio. Il paggio, colla corona, lo
scettro, & il manto. Aurelia.

Bella Aurelia: tua man di vivo latte,
Tuo crin lucido, e biondo
Solo portar è degno
L'aureo latino scettro,
Il diadema del mondo. [prime

Au. „ Non m'invoglia a regnar pondo, che op.

„ Troppo gira incostante
„ Su quell'aurata sfera
„ Sorte con sue vicende.

Lontano da grandezze è il cor sicuro:
(Se stringo Muziano, altro non curo)

Vo. Speranza del cor mio.

Posseduto comando è sempre caro:
E barbaro comando odio produce.
Chi sà: breve è qual lampo
La vita de' Tiranni.

Au. (Costui, che dice?) Vo. E breve
E più, quanto più splende.

Tutti hà nemici nn di chi tutti offende.

Au. (Aurelia ben l'intende.)

Vo Resta sol, che tu o bella

Co-

Corrisponda al mio foco.

Au. (Ora finger è d'uopo.)

Al fin costanza cortesia ritrova.

Corrispondo a l'amor; mà; quanto puote

Corrisponder amando

Gentil cor, nobil spirito, ed'alma casta.

Il nodo vien dal Ciel.

Vo. Tanto mi basta.

Così, così mi basta

O bocca dolce, e bella,

Conforto del mio cor.

Mi basta quel tuo sì,

Che sana in questo dì

Piaga d'amor.

SCENA X.

Aurelia sola.

INcauto è pur l'amante.

Odia costui Nerone:

E l'odio a me discopre, e non s'avvede;

E serve, e finge: anc'io fingerò seco.

Saprò da le sue labbra

Le machine più occulte.

Perche a lo sposo è fida,

Fida io sono ad'Ottavia: il suo Germano;

Se ben crudo, sol amo, e sol desio.

Muziano è il cor mio.

Con altri saprò fingere,

Fingere, e lusingar:

Pene, lagrime, sospiri,

Pianti, gemiti, e deliri,

Saran bell'arti, e insolite;

Arti per ingannar.

B

SCE-

SCENA XI.

Cortile del Real Palazzo, che introduce in un lungo stradone di Deliziosa.

Ottone, che va cercando Popea.

Mia Popea,
Mio Sol, mia Dea.
Spunta o cara a queste luci,
Dio d'amor Nume non sei,
Se pietoso a gl'occhi miei
Gl'occhi suoi tu non conduci,
Qui Popea viene.

Po. Ottone, ah: dove vai?

Otto. Cara Popea, *vuole abbracciarla.*

Po. Dhe; fuggi.

Otto. Dove senza il tuo raggio
Stella dell'amor mio porterò il piede?
Mia vita. *l'abbraccia.*

Po. O Dio: Se Cesare ti vede.

Otto. Da quel mostro de i Re...

Po. Può tardar poco,
Che a me non venga. *Otto. Meco...*
la prende per una mano Ottone.

Po. Ah come... *Otto. Andiam. Po. Poss'io...*

Senti, che viene. *Otto. O faretrato Dio. parte*

SCENA XII.

Volusio col Paggio, che sostiene sopra il bacile lo scettro, e l'altre imperiali insegne di Ottavia, e va da Popea, seguito da Tiridate, e Muziano.

O Del Romano Giove
Sposa real, sovrana Augusta; cingi
Del sero de' più Regni

Tua

Tua fronte luminosa. *(gio)*
Faccia in tua man de l'aureo scettro il raggio,
Ecclisse a i più potenti:
E vesti 'l manto,
Sul cui lembo gemmato,
Con ossequio profondo
Baci imprima l'Italia, e Roma, e il Mondo.
Po. *(Pur ad esser Reina un dì congiunta.)*
Volusio: a me che porti? e come vieni?
Vo. Di Cesare per legge.
Po. D'un Augusto imperante
E' fellonia non accettar il dono.

si pone in capo la corona.

Andrò per ubbidirlo
Consorte al letto; *prende lo scettro.*
E Imperatrice al Trono.

Ti. Del merito di Popea
In quel sacro metallo
Io venero la luce. *la inchina con sommissione.*
(Così a parlar politica m'insegna.)

Mu. Presento fra gli ossequi
Io la fè di vassallo. *le bacia la destra.*
(Finger così necessità mi sprona.)

Vo. Io l'umiltà di servo. *le bacia la mano.*
(D'un bel tacer così la legge osservo.)

Po. Re, ch'uffizia gran scettro, e che l'adora,
Sù l'Ara dell'uffizio
Fà il Nume sacrificio.

Volusio molto spero: avrà Muziano,
Che più vicino è a l'ostro;
Se non la suora in Trono,
I favor de lo scettro, e l'amor nostro.
lo prende per la mano, egli di novo la bacia.
la vede a venire.

Qui Ottavia

Ti. Ottavia è questa? *piano a Volusio, che tiran-*

Mu. *(Mia tradita Germana.)* *dosi da parte parla*

B 2

seco.

S C E N A XIII.

*Edippo, ch' esce con Ottavia, veduta
Popea, glie l'addita incoro-
nata. Detti.*

V Edi Popea. *piano ad Ottavia.*

Ott. (Incontro: à sì gran vista
Tanto, che fuor di vita io qui non esca;
Non m'opprimete o angoscie.)

Ti. (O qual ammiro in essa *Pop. le va incontro.*
Modesto volto; e maestà, che impera!)

Po. Sovrana Augusta.

Ott. A voi Popea conviene
Il titolo di Augusta.

Io già fui: più non sono.

Piacque a Cesare, piacque

Al mio Signor farvi Reina, e farvi

Sposa di lui, che a l'Universo regna.

Cesare io non accuso.

Vostre beltà n'è degna.

(Stà forte anima mia.) *Ti.* (Nè men s'adira!)

Po. Mia beltà; (s'è beltate;)

Che nuoce a chi la tiene.

Ott. Non vi dolete: in Roma

Sposo vi dà un Monarca:

Vi tributa un'Impero: il mio diadema

Sul crin vi pone: il mio

Scettro real per levi splende in mano:

Anche incensi di lodi

Vi porge il mio Germano:

Pendon dal vostro cenno

Sudditi, e Regi: a voi;

E' datò a voi de' Popoli'l comando:

Io; pellegrina in bando,

Sola; qual mi vedere;

E abborrita men vò: non vi dolete.

Po.

Po. Il travaglio d'Ottavia è mio travaglio.

Rapina è non tributo

Fù il nodo, in cui mi strinse;

Che a me tolse in Ottone il ben, che adoro.

Ad Ottavia in Nerone il suo ben tolse;

Mà, se beltà dono è del Cielo in terra;

Compagna di tue doglie

Del donator, del dono,

O tradita Reina, incontro al Cielo

Mi dolgo, e mi querelo.

Tir. (Donna è sagace.) *Po.* (è accorta.)

Ott. Eh; Popea: volentieri

Sò, che soffrite questa

Del Ciel gradita ingiuria.

Po. La soffro a mio dispetto: oggi fortuna;

La barbara fortuna;

Ne la Romana Reggia

Mi persegue co'scetri, e co'diademi.

Ott. Gran sciagura a Popea.

Mà, voi, che senno avete

Toltrate quest'onta

Di barbara fortuna: ed'avezzate

Al martirio gemmato

La man, la fronte: e andrete

Consorte per ingiuria,

Reina per dispetto,

Non pigra al Trono, e non già mesta al letto.

Mu. Ottavia: men baldanza: ella è Reina.

Po. E Reina Popea,

Tir. E' suo d'Ottavia il Trono.

Ed. (Sin Tiridate?)

Po. E Imperatrice io sono.

Ott. (Tutti mi son nemici.)

S C E N A X I V.

Nerone . Detti .

O Là : da Roma
 Non si parti ? *Otta.* Signore ;
 Più ad accusar mie negligenze l'Alba
 Non udirà nascente .
 I termini d'Alcide
 Passerò a volo ; e al Mauritano Atlante
 Sin porterò le piante .
 Mà ; pria , ch'io parta ; e queste
 L'ultime del mio labbro
 Sian voci a te moleste , e almeno que sta
 Grazia , ch'io chieggo ; ed ultima ; concedi .
s'inginocchia .

Genuflessa a' tuoi piedi ,
 La cagion , che m'esiglia , e m'allontana
 Dal tuo sen , dal tuo letto , e dal tuo Soglio
 Supplice Ottavia intenda .
 Confesserò il delitto ,
 Se rea son di delitto ,
 E implorerò , che più crudele , atroce
 Di quella , onde soggiaccio ,
 Pena , del tormentar mi diano l'arti .
Ne. Chiedilo a te . *Otta.* Io . . . *Ne.* Parti .
Otta. Non sò . . . *Ne.* Ubbidisci .

Ottavia piangendo senza levarsi si volta ad
Edippo .

Ed. Pattiamo : presto .

Ne. Ancor quì resti ? olà *a soldati .*

Si leua sbigottita , e piangente Ottavia , e gli dice :

Otta. Parto Signore : parto : *Qui viene Ottonone , che sta in dis-*

parte , mirando

Più Ottavia non vedrai . *parte , mirando*

Nova tu non avrai *Popea .*

Alcuna più di me . *parte con Edippo .*

quando

quando è poco lontana si ferma con esso a vedere
 & udire ; in tanto dicono :

Ti. (O di bontade esempio .)

Vo. (Crudo . *Mu.* (Spietato , ed'empio .)

Ne. Tiridate . *Ti.* Monarca .

Ne. De la famosa Roma

La Maestà nel'Idol mio contempla :

Il crin di Berenice

Folgorante di Stelle ; or cede a quello ,

Cui de l'Orbe il diadema è vil tesoro .

Popea , mia vita , *l'abbraccia .*

Otta. Io moro .

Ottavia sviene in braccio di Edippo , e Nerone
voltatosi , vede Ottone che stava mirando

Popea , dice a' soldati :

Ne. Colui s'arresti .

Ed. Ottavia .

Mu. (Ahi . *Mu*) *Svenne .*) *Mu.* Ottavia .
Ti.)

vuol' andare a lei , lo chiama Nerone .

Ne. Muziano . *Mu.* Sire . *è portata via Ottavia*
via svenuta .

S C E N A X V.

Nerone . Muziano , che guarda
 dietro ad Ottavia . Detti .

Qual' audace Prometeo Ottone ancora
 Furtivo con suoi sguardi
 Oia rapir al mio bel Sol la luce .

da soldati è condotto Ottone à Nerone .

Vo. (Incauto venne .)

Mu. A perder le pupille

Cieco amor il conduce . (a la dolente

Cielo , tu porgi aita .) *guardando dov'entrò Ottavia .*

Ottone s'inginocchia al piè di Nerone .

B 4

Otto .

Otto. Gran Cesare: al tuo piede
 Vedi Ottone: i duo lumi
 Svellimi da la fronte:
 Tutte del fido sangue
 Vuota le vene, e trammi'l cor dal seno;
 L'alma dal cor; poiche ad' Ottone è pena
 Più cruda de la morte
 Il non mirar Popea
 L'adorata Consorte

Si volta a guardar Popea.

Popea... Ne. Radoppij temerario ancora
 Su gl'occhi di Nerone
 Il delitto de gl'occhi?

Littori... Po. Lascia o Cesare le luci

A chi di queste mie già fu pupilla,

Ti. Del Capitan, che aggiunse

Lumi con suoi trionfi al tuo diadema,

Cieca non sia la fronte.

po. Efule con Ottavia

Erti lunge dal Tebro.

Mu. E in pena del veder, del sacro alloro

Coronato la chioma,

Nel Cesare latino

Più non vegga il suo Dio, non vegga Roma?

Ne. Ne le Cimerie Grotte

Và: ti rinchiudi: e Sole *si leva Ottone.*

Più non mirar, se pur mirar nol puoi;

Che v'è per tutto il Sol de gl'occhi tuoi *a Po.*

Otto. (Infelice mio cor, che fia di noi? *parte.*)

Ne. Volusio; tu farai, che per l'usata

Caccia nel Bosco ameno

L'uopo s'appresti. tu del comandato

Spettacolo lucente *a Muziano.*

Accelera le pompe. Ite; volate.

Vo.) (Vlcangierere un di stelle spietate.)
 Mu.)

partono.

Ne.

Ne. Tu bella, ordina intanto,
 Che là, dove farfalla
 Arderà il Rè del Mondo al tuo bel lume,
 Appresti amore al Talamo le piume.

Po. A i riposi darà le piume
 Alato Nume, che il seno impiaga:
 Cieco amore,
 Che impiaga il core:
 E fa dolce del cor la piaga.

S C E N A XVI.

Nerone.

Serva la Notte, il Di; serva qualunque
 Nume de l'Etra, e gl'astri, e gl'elementi
 D'Augusto; ond'hanno legge; a i godimenti
 Dolce è il goder
 Vn senti vivo latte,
 E trar da mamme intatte
 Il suo piacer.
 Caro è il bacciar
 Vermiglio un vago labbro,
 E il mel dal suo cinabbro
 Vn di succhiar;
 Baciando il labbro a l'or,
 Stringendo a l'or il sen,
 A i rat d'un Sol terren
 E' gioia il sospirar.

Ballo.

B 5

AT-



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti regj.

Volusio, e Muziano.

E Piu non soffra
Roma d'un empio Augusto
Gl' esecrandi delitti:

Muz. E così noi

Sottriam da la cervice

Il Tirannico giogo.

Vol. Io di colui, che ai beneficij ingrato

A l'amor di vassallo

Mal corrisponde, & à la fè di servo

L'ecidio tenterò.

Muz. Io di colei; d'Ottavia,

Che suo nemico, e fratricida crede

Muziano, che l'adora; al sacro letto

Io Popea toglierò.

Vol. E farò l'opra concertata.

Muz. Io quanto

Riman de l'opra *Az.* ardire.

Muz. Le destre giurino

Silenzio, e fe,

Vol. Giura la destra,

Si danno la man

Ch'io porgo à te.

Muz. Tratterem l'armi latine.

Agli scempj, *Vol.* à le stragi.

Az.

A le ruine.

Parte

Parte dall'una Muziano; e quando è per entrare
dall'altra Volusio, incontra Aurelia

SCENA II.

Volusio. Aurelia frettolosa.

COr del mio sen. *Au.* Volusio.
Muziano tu m'addita. Ottavia il chiede
Languida per angoscia accerba, e rea.

Vol. Or, che Popea è Reina

Muziano è di Popea.

Au. (Di Popea?) *Vol.* Tù sospiri.

Ridan le belle labbra,

Poiche ad esser Reina

E' tua beltà vicina.

Au. Sarò Reina? *Vol.* Sì.

Et io di Roma Imperatore, e Sposo

Au. Caro Volusio: venga

Giorno sì avventuroso.

(Indegno, e traditore.)

Mà, se vive Popea

Vol. Non viverà. *Au.* Vive Neron. *Vol.* E questi

Non vedrà il Sol novello.

Au. (O Volusio rubello.)

Ahi: Ciel. *Vol.* Di che paventi?

Au. Dubito di tua vita: armate genti

Sempre Cesare hà seco.

Vol. A questa man feroce

E' sicura ogn'Impresa.

Quando più Notte è oscura

Cesare, custodito

Da poche guardie, andrà nel Bosco ameno

A depredar de i sonnacchiosi augelli

La volante famiglia.

Io seguito da' miei farò, che passi

Dal Bosco de la Fonte

B 6

Quel

Quel Tiranno di Roma a l'Acheronte.

An. (Perfido cor : tu pria cadrai Fetonte .)

Vo. Al Ciel fa caldi voti : e perche sempre
Lingua , ch' è al parlar pronta

Di precipizij a le speranze è fabbra ,

Tu cauta nulla dir . *An.* Chiudo le labbra .

Vo. Vfa il silenzio , e taci .

T' insegni sol co' baci

A favellar amor .

Linguaggio de la bocca

Sian quei , che dolci scocca

Baci

Vivaci ,

E morbidi

Suo labbro feritor .

S C E N A III.

Aurelia .

O Come da lo stesso
Autor de l'opra i tradimenti hò intesi.

Qui arriva Ottavia .

Ott. Aurelia . *An.* (Ella è opportuna .)

Ott. Al mio Germano

Tu favellasti ancor ? ei che rispose ?

An. Di te nulla curante

Muziano è di Popea .

Ott. (Crudel) *An.* Nerone . . .

Ott. Vedesti ? che ti disse ?

An. Nel Bosco de la Fonte ,

Frà gl'orror de la Notte il sen trafitto

Farà nud'ombra a l'Erebo tragitto

Ott. (Ah : me infelice .) chi ardirà fellone

Svenar chi è Giove in terra ?

An. Volusio . *Ott.* Che gl'arcani

Sà de l'Impero ?

An.

An. A Cesare il più fido .

Ott. Come il sapesti ? quando ?

An. Arde di me colui : perche gl'inganni

Mi scopra , e i tradimenti

D'amarlo io fingo : ed'uso

Sospiri a tempo , e lagrime , e lamenti .

Ott. Quanto fida ingegnosa .

An. Dissemi , che del Tebro

Mè la novella Aurora

Inchinerà Reina : ei del tuo Sire

Sul trucidato busto

Sarà il Regnante Augusto .

Ott. (Infame .) In sì grand'uopo

Stelle , dove ricorro ?

S C E N A IV.

Edippo va ad Ottavia .

D'Armenia il Re straniero

Brama inchinarti . *Ott.* Venga .

Viridate va ad Ottavia .

Ti. Alba dei Sette Colli ,

„ Che nel' Occaso ancor di tue fortune

„ Col modesto candore

„ Di se real immacolata splendi ,

Senza vittime ancor , e senz'altari

Te il Re de' Parti onora .

E te gran Dea del Roman Cielo adora .

Ott. (Non è quale io 'l credea .)

An. (Vario lo scorgo .)

Ott. Al' alma generosa ,

Cui lodar senza merto Ottavia piacque :

L'obbligo m'incatena .

Di ricchezze spogliata , e di tesori

Esule , fuggitiva ,

Nulla offerir poss'io : che meco hò solo

Do .

(Dovizie de l'angoscia) il pianto, e'l duolo.
 Ti. Il tuo destin compiangò: ed accusai,
 Quando cadesti e sangue
 La sua ingiustizia.

Ot. (O rimembranza: o Dei!)

Re, Tiridate; Aurelia: e chi rimasta
 A l'or farebbe in vita?

Sin ch' Edippo, Volusio,

Cesare poscia, senza

Svelarmi la cagion, dirmi la colpa,

Mi rapportò, m'impose

Il ripudio, l'esiglio, e la partenza,

Sofferfi: e dèssi nel mio cor, pazienza.

Ma; sentir, che sua vita

Neron chiama Popea;

Veder, che me vicino

Ei se la stringe al seno;

Fù angoscia, che m'astrinse a venir meno.

Au. (Crudo Neron) Ed. Povera Ottavia. piange.

Ti. (L'alma

Dal sen mi svele.) O donna illustre: soffri.

Quanto a me di possanza,

D'autorità, d'Impero

Sorte provida diede; offro al tuo merito

Su l'altar de la fede.

Ot. (Qui opportuno lo trasse il Ciel pietoso.)

,, Alma vile, ò superba

,, Le magnanime sdegna

,, Nobili offerte.

L'onor sublime accetto.

E' cor di Rè sincero: in questo punto

Vasta mole raggiro: e ne l'eccelsa

Regia pietà confido.

Au. E de l'alta pietà rimbombe il grido.

Ed Signor' porgile aita.

Ti. Oprarò quanto devo.

Opratò ciò, ch'è giusto.

Se

,, Se un Augusta tradita a me ricorre,

,, Chi hà l'alma regia i tradimenti abborre.

Ot. Andianne. ^{Au.)} Io che farò?
 Ed.)

Ot. Tu vieni Edippo. Ed. Sì.

Ot. Tu vanne al Tempio. ad Au. [empio.

Au. Andrò. Ti. Si cange il tuo crudel. Au. Quell'

Ot. Pria di pregar per me

Prega per quel crudel,

Che tanto adoro.

Sol questo dono il Ciel

Conceda a la mia fe,

Ches'egli spira, io moro.

S C E N A V.

Boschetto regio riservato per la Caccia
 de' volatili.

Notte oscurissima.

Nerone con Popea per mano.

Due Paggi, che portano lume chiuso in un cris-
 tallo. Altri due con due balestre d'oro
 nelle mani; altro con bacile.

A Predar veniam o bella

Qui d'amor con la facella

Dormiglioso l'V signol;

Mà dal sonno si sveglierà,

Ch' ora spunta in tua beltà

Frà le piante, il giorno, e'l Sol.

Po. Denso orror copre il Mondo,

Ne. Tu ferirai mia cara, e Filomena

Doppio, e certo avrà il periglio

Da l'arco di tua mano, e dal tuo ciglio.

Prendono in mano le balestre, l'uno, e l'altra,

e quando sono per entrare nel folto del Boschet-

to, si ferma Nerone, in udir una voce, che de

dentro delle piante canta

Vo.

Vo. Notte : quanto uniforme a te son'io .

Ne. Odi musica voce. *a Popea .*

Vo. Quanto simile a te Notte son'io .

Tu ; cui vietato è di veder il Sole ,

Hai cento lumi in volto , e pur sei cieca ;

Io , che più Sol non veggo , e a te ragiono ,

In fronte hò due pupille , e cieco sono .

Ne. Dolci hà maniere . *Po. (E' Ottone .)*

Ot. Deggio lasciar

Quest' aura , e questo Ciel ?

Nè più mirar fedel

Chi è mio contento ?

Tu che dici o Rio d'argento ?

Ne. A me guidate questa *alle squadre.*

Nova , più non udita , e forastiera

Melodia passaggiera .

Popea . Po. Mio Rc. Ne. Frà l' ombre de la Selva ,

Qual già per Leda un tempo ,

Per tua beltà , rivale di Nerone ,

Sceso è musico amante

Sotto forma canora il gran Tonante .

S C E N A VI.

Comparisce Ottone guidato dalle guardie . Nerone . Popea .

Ne. *(E' Ottone .) a Pop. a me t'accola . ad Ot. (Po. Io l'amo ancora .)*

Ot. Signor , morto son'io .

Cantai colà col Cigno moribondo

Ne l'aspra mia partita

Sul margine del Rio ;

Mà , se Popea veder potessi ancora ,

Ben udiresti a l'ora ,

„ Se muto un freddo fasso

„ Parlò di Febo al raggio ;

A i lampi di quel volto ,

Che

Che lontano pur anche arde , e mi cuoce ;

Più svelta nel passaggio

Fuor del petto , e più viva uscir la voce .

Ne. Eccola : vedi . *Po. Ottone .*

Ot. Canto o bella ; e son mio Febo

I tuoi rai di vivo ardor .

Se udirai gemer canoro

L' usignuolo in questa Scena ;

Di , ch' io canto il mio martoto

Tramutato in Filomena ,

Per miracolo d'amor .

Vo. Tanta virtù , e sì rara *a Popo*

Di premio è degna . *Ottone .*

Ot. Bacia tue piante . *Ne. Resti*

Al piè libero il passo , a gl'occhi 'l guardo .

Ottone guarda Popea di novo sospirando .

In splendido apparato

Su ben temprata cetra

Canterai meco :

Pop. (Egli m'accora .) Ne. Poscia

Ottone si volta a guardar Popea . Nerone

lo volta à lui .

Ne. Volgiti a me : ne i Talami nuziali ,

Dove stringerò al seno *a Popo*

Te mio bel Ciel terreno ;

Con tuoi modi canori , *ad Otto .*

Che sin Ecate in Dite assonnar ponno ,

Chiamerai dolce a i nostri lumi 'l sonno .

E le note canore ascolta , e il metro .

Dormite sì , dormite , o sposi amanti ;

E con voi dorma il più soave amore .

Dorma il bendato Dio ,

E tardi al cieco oblio

Da voi rieda lontan dolce il sopore .

entra nel Bosch .

S C E N A VII.

Ottone solo.

CHe intesi o Dei? che intesi?Quando a Cesare in braccio
Vedrò languir la bella; e da quest'occhi
Flebile cadrà'l pianto,

Aprirà Otton le meste labbra al canto?

*Stà mesto, e pensoso. Viene Ottavia con Edippo
per l'oscuro; al quale dice nell'uscire*

Ott. Sì; meco Tiridate

Entrò nel Bosco: ed' a Nerone andò

*ad un piccolo barlume di Luna Edippo**vede Ottone.*

Ed. Gente. Ott. E' Volusio? Ed. E' Ottone.

Ott. Lo sposo di Popea? Ed. Sì. *va piano a ve-**dere Ottone.*Ah; egl'è nemico.) Ed. Piange. *ad Ottavia.*

Ott. Anche l'anguè del Nilo

Piange chi ancise: l'empio

L'Idolo mio svenò,

Ed. A lui portiamsi. *Or. Edippo anch'io mor-**vanno ad Ottone, al quale Ott. dice: [rò.*

Ottone, Otto. Degna Augusta: a te inumano

Tolse Neron Nerone,

Popea tolse ad Ottone.

Ott. Tu, che farai?

Otto. De l'ignominie mie

Prima, che spettator, tutte le vene

Quest'acciar m'aprirà.

Denudato il ferro, dice Edippo

Cesare viene.

*Da una parte entra col ferro nudo in mano Ottone,**e dall'altra con Ottavia Edippo, e dal mezo del**Boschetto torna fuori Nerone, Muziano, e Popea**additando una Rondine sopra un ramo di mirto..*

SCE.

S C E N A VIII.

Nerone, che torna con Popea.

LEnto collume. *al paggio.*Mia bella arciera *a Popea.*

Frà le sue piume

Vedi, che alato

Dorme il bersaglio.

Po. Che non ti desti.

Soffio importuno

D'Euri molesti

Non lo risvegli,

Or, ch'io l'assaglio.

Ne. Vedila Giove: e impara.

Po. Il folgor scaglio. *va il colpo a vuoto.**a Ti. Errai. Ti. La destra errò.*

Ne. L'apode su quel mirto io coglierò.

*Va dalla parte opposta, ed incontra Volusio,
che viene con un fascio di lettere, e si presenta à
lui, seguito da torcie accese.*

S C E N A IX.

Volusio con lettere sugillate. Detti.

DE l'Indo, del Sicambro, e de l'Ibero

Le chiuse lettere areco: Nerone dà

la balestra ad un Paggio, e riceve le lettere.

E ad esse gli dà un memoriale pure sugillato.

*Nerone lo prende, e legge la soprascritta.*Ne. *(In mano**legge (Del Cesare Romano*

Popea: queste tu leggi, e tu rispondi,

*Le dà le lettere, ella apertele, piano legge,**e Nerone, aperto il memoriale, ancor lui**piano legge.*

Vo.

Vo. (De l'Impero del Mondo
E' l'arbitra Popea?) *Ti.* (Ciel: tu grand'opra
Giustissima conduci.)

Ne. A te chi porse il foglio? *a Volusio.*

Vo. Dove comincia il Bosco
Ignoto uom, che parti.

Ne. Soldati: qui d'intorno
Chi si ragira armato

Ponete fra catene: e di costui

S'annodi 'l piè. *soldati incatenano Volusio.*

Vo. Nerone.

Io, che... *Ne.* Leggi fellone.

*gli dà il memoriale, piano lo legge Volu-
lusio; gli dice sdegnato Nerone.*

Leggi, che il Ciel t'oda, e t'oda il Mondo.

Vol. (Cesare: chi ti reca

legge (Questo foglio è Volusio: egli con suoi

(Fra le vie de la Selva oblique, e torte

(Viene per darti morte.

E' veto: a trucidarti

Venni di brando armato,

Poiche Nerone a chi ben serve è ingrato.

Ne. Anima vil; chi è teco?

Vo. Chi farà ne la Reggia

L'opra, ch'io ne la Selva ora non feci.

Nerone leva di mano a Volusio il memoriale

Ne. Conducetelo; e gl'altri

Complici traditori, a i Tribunali

Di Nemese, e d'Astrea.

Vo. (Sempre gl'empij diffendi o sorte rea!)

S C E N A X.

Popea. Ner. col memor. nella destra. Tir.

Cesare, a chi quel foglio

Vergò devi tua vita.

Popea la deve.

Ne. Chidà la vita al Cesare del Mondo

Di

Di Cesare, e del Mondo
Fatto è Signor.

Po. Tutto impetrar è degno.

Ti. Al tuo sguardo reale

Brami, che si appresenti?

Ne. Sì, che ne men qui scritto

Suo nome appar: dov'è?

Po. Dov'è? *Ne.* Si toglie

*Qui piano viene, non veduta, nè da Nerone
nè da Popea, Ottavia,*

A l'amor di Nerone.

Po. A i favor di Popea.

Ti. Dunque l'amore

Del Rè de'Regi avrà?

Ne. Che lo trattiene?

Po. Venga. *Ne.* Perche non viene?

Venga. *Po.* Nè più desiderar si faccia,

Ne. Ch'io per donargli 'l seno apro le braccia.

*Mentre Nerone fa quest'atto, Ottavia, che
stava dietro Tirid. gli va nel seno, e Tir. dice*

Vedilo. *Po.* (Che vegg'io!)

Ti. (Che fa?) *Ed.* (Che pensa?)

*Nerone getta ai piedi d'Ottavia il memo-
riale, che teneua nella destra, e presa per
mano Popea dice a Tiridate*

Ne. Tiridate: addio.

Ottavia gli va dietro piang.

S C E N A XI.

Ottavia, Tiridate, Edippo.

Nerone: mio Nerone...

Ti. Augusta. *Ed.)* Vieni.

Ot. Re, ch'a mio prò per tua bontà t'impieghi,
Mio fido servo, Edippo:

Spe-

Sperar, che più mi resta? a l'or che involo,
 Con tuo configlio, e aita, *a Tirid.*
 Da morte il mio Tiranno; una parola,
 Portando lunge il piede,
 Nè men disse l'ingrato a la mia sede. *piango.*
Ti. Crudele. Edippo leva da terra il memoria-
le, e lo mostra ad Ottavia. che piange.
Ed. Il chiuso foglio,
 Che in ordine a tua legge
 A pellegrin straniero;
 Che a Volufio portollo; io recar feci,
 Scritto da l'altrui mano
 Per te, fù pensier vano.
Ti. Cesare fuggì. Ott. E farà vero? Ti. Salvi
Te de l'Armenia, ove hò la Sede il Regno.
Ed. Ratti fuggiam di Cesare lo sdegno.
Ottav. Povero cor lo sò *ad Ottav.*
 Non puoi più viver, nè, *e parte*
 Povero core. *con Tir.*
 Lungi dal caro sposo
 Non troverai riposo,
 Che solo è tuo riposo il tuo dolore.

S C E N A X I I.

Luogo de i Tribunali di Nemese,
 e d'Astrea.

Muziano inseguito da Aurelia.

L'Asciami. *Au. In van mi fuggi.*
Mu. Aurelia. Au. Ingrato,
 Senti.

Mu. Neron m'attende.

Au. E me... Mu. Tu v'è d'Augusto
 A l'implacabil ira
 Ottavia s'allontani.

Au. Ella... Mu. Resta. Au. Muziano: Idolo mio.

Mu. Parto veloce; addio.

Au.

An' E' vano il sospirar mio core amante:
 Se crudo mi lasciò
 L'amor, che mi piagò,
 E ingrato abbandonò l'alma penante.

S C E N A X I I I.

Nerone, Popea, e Muziano.

Duo Secretarij, che vanno per scriber le Deposi-
tioni de'Rei a due Tavole. Soldati. Littori.

O Giusta, indifferente,
 Deità punitrice, onnipotente.

Ottone il reo tu esamina, e castiga:

Io Volufio: Sul Trono

Io di Nemese assiso,

Tu di giustizia: dove

E la vita, e la morte

De i viventi quà giù da te dipenda;

E Giudice il mio Sole in Libra splenda.

Po. (Ottone reo? ch'intesi?)

Nerone v'è a sedere sul Tribunale di Nemese,
e Popea su quello di Astrea.

Mu. In duo Regi un sol Destino

Sù due Troni a seder v'è.

Serva l'Acquila, i suoi lumi

A duo Numi

Volgerà.

Po. Ottone a me qui venga frà catene.

Ne. E a me Volufio.

Mu. (Il vostro

Folgore, Numi eterni, or chi trattiene?)

Volufio, e Ottone condotti da littori vengono.

Po. Amico andiam, nè ci sgomenti morte.

Mu. Al decreto fatal di vostre colpe

Venite o traditori:

Che su Romana Sede

Giusto

Giusto Nerone, giusta Popea risiede.

Voi risiedete; voi de l' Vniverso
Deità tutelari:

Il cui genio, il cui merito

Col cuor a terra io riverente adoro.

Voi di giustizia, e di vendetta esempio

Fulminate i rubelli, e fate scempio.

Po. L'amor di noi, del Trono

Hà il zelo di Muziano.

Ne. Vientene ò fido.

Muziano s'inginocchia sù i gradini del Tribunale, e Nerone levatosi dal fianco la spada, gli la dà.

Prendi. Regga tua fe l'esercito Romano.

inchinatolo, levasi Muziano.

Mu. (Come a tempo ben opri o Dio Sovrano.)

Stanno, Ottone al piè del Tribunal di Popea, e Volusio a quello di Nerone, tutti due incatenati.

Ne.) E tu scrivi o ministro.

Po.) Suddito di Nerone,

Ne. Vaffallo di Popea; con genti Po. armato

A dar la morte Ne. A trucidar Po.) di Roma

La Maestà Regnante;

Po. Ne la Selva Po.) Portasti

Ne. Nel Bosco ombroso Po. o traditor le piante

Volusio nulla risponde.

Ott. Di tradimenti rea

Alma io non chiudo in petto.

(Che m'interoga, questa è pur Popea!)

Ne. Tu non rispondi? Vo. E' vero

Già dissi: or lo ridico:

Po. Brandì tua destra il ferro.

Ott. Il brando denudò.

Ne.

Ne. Dentro i notturni orrori

A 2 Compagno nel delitto

Po. Era Volusio. Ne. Ottone v'era ^{Ott.)} _{Vo.)} è falso

Ne. Chi teco fù? Vo. Non sò.

Po. Di l' vero. Ne. Non mentir.

Po. Del roman foglio

Sei a la Giustitia inante.

Ne. Del roman fulminante

Tu fauelli all'aspetto.

Po. Parla. Ne. Rispondi. ^{Ott.)} _{Vo.)} hò dettò.

Otto. (E' Popea su quel trono a mio dispetto.)

Po. Sia da gran rupe Ottone

Nel mar precipitato.

Ne. Gran volume di fiamme

Arda Volusio. Otto. [Perfida] Vo.) Spietato.

Nerone, e Popea sottoscriuono la sentenza.

Mu. Amico

piano a Volusio, al quale parla.

Vo. Muziano: a te più fauste

Ruotin le Stelle. Ott. (Ancora

L'empia non vè dal folgore traffitta?)

Dhe pria ch'io mora.

Popea si leua; dice ad Ottone; si leua anche Nerone.

Po. La sentenza è scritta.

Ne. Popea: del roman Giove

L'Encelado Gigante

La morte aurà nel foco.

Po. E dentro a l'acque

Del mar, l'onda d'oblio

Quel Cigno, che l'esequie

A sè cantò sul margine del Rio.

Sino al dì nouo sia rinchiuso. a Soldati.

Ne. E l'altro

Seco frà le ritorte.

Pop. Festeggia, e brilla,

C

Ner. Gioi-

Ner. Gioisce, e ride
 à 2. L'alma nel sen.
 Ner. D'amor lo strale
 Pop. Del Dio, ch'hà l'ale
 à 2. Dolce ^è il velen ^{hà}.

Mu Non ti smarir Volusio: in me confida. *parte*

Otto. A i vori di Muziano il Fato arrida. *a Vol.*

Vol. Vince al fin gl'astri, e la forte
 D'alma forte la virtù;
 Rompe un dì con le ritorte
 Ceppi rei di schiavitù.

S C E N A XIV.

Via Appia illuminata da lampade per
 lo passaggio di Popea. Luna
 chiara in Cielo.

*Da lontano sopra immensa machina di
 luce, portata dagl'homeri di gran Co-
 codrillo, viene Popea vestita da Venere.
 Nerone con Tiridate, e Muziano
 sull'alto di antica Rocca. Ballo, che
 precede, ed'accompagna la venuta di
 Popea; pur di Notte.*

Coro. **B**ella Venere, Sol de cori,
 Passi lucida, e l'Orbe indori,
 Se i natali ebbe da te
 Roma i voti offre al tuo piè.
 Passa o Popoli del Ciel chi è Dea,
 Passa a voi: passa Popea.
Ne. Fermati o Cintia, e mira
 Quel Sol, che m'inuaghì.
 Febo nel gran passaggio
 Impari dal suo raggio
 A dar la luce al dì.

Qui

Qui la machina precipita sotterra.
Po. Chi m'aita? *Ne.* Accorrete.

S C E N A XV.

Atrio dell'Imperial Palazzo, che intro-
 duce ne gli Appartamenti Cesarei.

*Continua la Notte. Cala da piccola scala
 di marmo nell'Atrio Ottavia appog-
 giata ad Aurelia. Edippo con lume
 acceso.*

Ed. **A**ddagio mia Reina, [trabocchi.
 Che non sdrucchioli'l piè. *Au.* Che non

Otta. Aurelia: di sostegno

Ben hà d'uopo quest'alma egra, infelice,

Ed.) Tradita Imperatrice.

Au.)

Ot. Io parto lagrimante; e con Popea
 Cola Cesare intanto

Trionfa de' miei torti, e del mio pianto.

Ed. Et al passaggio di colei fu l'alto

D'antica Rocca seco Muziano

Accorda a suon di cetra

Musiche voci. *Ot.* Perfido Germano.

Egli sol, perche in Roma

Più vedermi non può; l'ira d'Augusto

Fuggir mi diè consiglio.

Ed. Fuggir da morte è buon consiglio, e sano.

Au. Ed'io lascio d'amar, se adoro in vano.)

Ot. Addio Roma, arene addio.

Con voi resta l'Idol mio:

Custoditelo per me.

E tu Cielo habbi pietà

Del crudel, che usar non sà

Pieta alcuna a la mia fè.

*Si volta per partire, ed Aurelia vede ad aprire le
 porte della prigione*

C 2

An.

Am. De la prigion vicina
Strider le porte i sento. [to.
Ot. Fermiansi. *Ed.* Ah: spenta la face hà il ven-

S C E N A XVI.

Sono spalancate le porte della Prigione, dalla quale escono all'oscura Notte Volusio, ed Ottone; poi sono rinchiuse le porte medesime. Stanno da una parte ad ascoltare Ottone, Aurella, & Edippo.

Ottone: de la Notte
Queste son l'ombre vive.

Otto. Qui dal Carcere oscuro
Chi ci mandò? *Vo.* Chi diè la legge? nulla
Disse il custode. *Otto.* Tacque.

Vo. Ah; che nostr'opre, quando
Giusta cagion le guida
Unqua non son delitti: - e son di premio
„ Degne, non di gastigo.

Otto. Nume celeste, chiusa ingiustamente
Da barbara sentenza,
Aprì gl'uscij di ferro a l'innocenza.
Mà; o Dei; senza Popca, se ben Tiranna,
La liberta m'è pena;
Morte la vita. *Vo.* Ardir: è già fatale,
Che de i Talamì sacri
Mora l'usurpator; e ch'egli mora
Per la tua man, per la mia destra; in breve
Da i suoi folli spettacoli a la Reggia
Per questa via, notturno
Si porterà colui. qui cada esangue.

Otto. Sì Volusio. la Fama,
L'onor mio, le memorie, e dei grand'Avi
L'ombre, che intorno a queste
A mormorar io sento;

L'an-

L'angoscia, e l'ira, arman la destra: e questa
Sia di quelle; ond'è carco;
Del brando mio la più condegna impresa.

Otta. (Come a l'amato sposo
Farò riparo?) *pensa.*

Vo. Il Cielo abbiám per guida.

Ottavia lascia *Aur.* & *Edippo*; va piano a
Volusio, ed *Ottone*.

Ei dal Carcer ci trasse [sta
Qui per tant'opra: ei ci diè l'armi: e in que-
nel voltarsi *Volusio*, urta in *Ottavia*, che
si era posta vicina a tutti due nel mezo.

Chi sei? *Otto.* Fermati. *Otta.* L'ombra
D'un Augusta tradita; ora che tutto
f. un poco di chiaro di Luna, si nascondono
che non si vedono *Aurelia*, & *Edippo*.

Perdè quel lume, onde frà l'ombre ancora
Nota era *Ottavia* al guardo de le genti.

Lagrimate occhi dolenti.

Vo. Frà le tenebre? *Otto.* Sola?

Vo. (Dolente. *Otto.* E sfortunata.)

Vo. Non lagrimar.

Ot. E, ch'io non pianga? Cielì;

E, ch'io non pianga? Roma,
C'hà tanti Eroi, tanti guerrieri, e tante
Spade famose; al cui valor fù vista
L'Asia chinare la fronte; e umiliata
Gir frà le stragi, e'l sangue

L'Africa debellata;
Un brando ella non hà, che in questa Notte
Il mostro de l'Impero
Eroicamente uccida?

Che gl'adulterij vendichi, e le morti?

Che i vilipendij, i torti

D'Ottavia ripudiata

Osi punir? o Roma:

E più di Roma, *Ottavia* invendicata.

C 3

Vo.

Vo. (E' degna di pietate, *dirottamente piange.*

Otto. E in un d'aita.)

Vo. Con la man de lo scettro

Tergi i piangenti lumi

Otto. Svenato l'inumano

Tosto al piè ti cadrà. *Az* Per questa mano

Otta. Alme d'onor, degni romani; o quale

Serto d'astri, e d'allori

Per cingervi la chioma

Intesse il Cielo, e Roma.

Che fate qui? *Vo.* La vittima a le spade

Destra d'irato Cielo

Qui porterà frà poco.

Otta. Vano è l'induggio: il tempo errate, e'l loco.

Tornò per altro calle

Cesare a i regij tetti: al sen de l'empio

Io per sentier occulto

Guiderò i vostri brandi, ove sicura

Sarà la strage: anc'io brandirò un ferro,

Anc'io vò de l'Impresa

Parte: nè poca parte.

Otto. Andiamo a *Vo.* *Vo.* Andiamo.

Otta. In sul Tarpeo questa mia chioma ancora

Cinga latino allor. Cesare mora.

Vol.) Cesare mora. *Otta.* Andiamo.

Vo. Contro un'empio senza fè

S'armi l'ira; ed il furor;

Otto. Spiri l'alma al nostro piè.

Olocausto de l'onor.

Otta. D'un lascivo a l'empietà

Non perdoni offeso cor;

E belischi inalzerà

Roma in premio del valor.

S C E N A X V I I .

Da dov'erano nascosti vengono

Aurelia, & Edippo.

E Dippo; ai duo rubelli

Seatenate le piante . . . [amante]

Ed. Partiam: Cesare viene. *Au.* (e il crudo

Vengono con torcie accese Nerone, Tirid. e

Muziano, che dice a Ner. e guardie

Mu. Andiam Signor. *Ti.* Ne tema

Il Cesare latino. *Mu.* il fatal brando,

Che a me tu desti, e Muziano è teco.

(E' Poppea già discesa a l'Orco cieco)

Ne. Stringerà mia destra il fulmine,

E implacabile farò.

Crudo, fiero, inesorabile

Crucij, e scempi,

Stragi, e morte apporterò.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Stanza delle Spose Cesaree con letto, e lumi, sopra d'un Tavolino, che sostiene il ritratto di Nerone. Per una scaletta viene dal di sotto nella detta Camera, armata di spada nuda la mano, Ottavia seguita da Volusio, ed'Ottono, ancor essi col ferro nudo alla destra. Continua la Notte.

ECco il Tempio miei fidi, ecco l'altare,
Dove al Nome d'onor, e di vendetta
La vittima d'un empio
Sacrificar al vostro ardir s'aspetta.
Cesare qui a momenti
Porterà il piè; nè altra difesa seco
Aurà frà quelle piume,
Che una bellezza inerme, e un cieco nume.

Vo. Di Medusa latina
L'aspetto portentoso, al cor, al braccio
Non scemerà la forza.

Ot. Abbia Popea ne gl'occhi
Di cocente Cupido il vivo ardore,
Che non hà possa, ov'entra morte amore.

Ott. Quegli è Neron: vedetelo: avezzate
A l'horror di quel volto
Il cor, e le pupille.

Vomoe gl'è; mà è Tiranno:

E' ter-

Eterribil è solo à chi'l paventa.

Animo: io di già tutta

D'eroico ardir avvampo: io vò la gloria

Del primo colpo: io prima

Nel sangue di quel mostro

Farò lavacro a le mie Furie. Voi

Seguite me: ferite.

In quel petto esecrando

Cerchi'l ferro ogni via,

Che guida al cor: ed'ogni ferro il passi:

E senza corpo un ombra,

S'egli colà dipinto è agl'occhi nostri;

Al piè, su questo suolo,

Lacero, freddo busto

Sia, d'alma vuoto, il trucidato Augusto

Vo. Non viene ancor. guarda dentro.

Otto. Non viene. guarda contro Volusio.

Ott. Verrà: nel vostro seno

Già pronto è il cor.

Vo. E pronto il braccio. *Otto.* e'l ferro.

Ott. L'ucciderete? *Vol.* Sì.
Otto. Sì.

Ott. Nel proprio sangue intriso

Cadrà colui. *Vo.* Da i nostri brandi ucciso.
Ott.

Ott. E voi degni romani, anime illustri

Cesare ucciderete?

Del vostro Rè, del vostro Nume in terra

Dentro a le vene auguste

La destra tingere?

và al ritratto di Nerone.

Signor qui à darti morte

Vengono i tuoi più fidi: e vengon questi

Eroi de l'età nostra. si volta à loro.

Scuotetevi al mio dir: che dirà il mondo?

Roma? il Cielo? degl'Avi

Dentro al e tombe aurate

Le illustri ombre onorate?

Faccia

Faccia quest'atto infame
Chi ha l'alma vi'e , a cui d'onor , di fama
sono incogniti i nomi , e ignoto il grido.

si volta a guardar dentro .

Fermitevi ne l'urna ombre guerriere ,
Che Volusio il feroce , Ottone il forte
Per gloriose imprese

Sol produssero i Fati : e i brandi loro ,
Vsi a far in battaglia

De i nemici di Roma orrido scempio .
Di tradimenti rei non danno esempio .

si rivolta a Volusio , e Ottone .

Non date esempio : io c'hò maggior l'offesa
Odio l'atto esecrando . *getta a terra la spada .*

Sin me stessa , ch'il dico odio , e detesto .

Eroi de l'età nostra

Amiam chi amar dobbiamo : e si rimetta

Contro d'un Rè , ch'è sacro ,

Al Ciel , ch'il fece , l'onta , e la vendetta .

Vo. Eroina real del Secol nostro

Ot. Grande di eroica fe specchio , e maestra

Az. Al tuo piè getto il ferro ;

Vo. E del delitto

Otto. Tentato . *Vo.* Immaginato ,

Az. A te chiedo perdono . *s'inginocchiano .*

Ot. E non si dica

Vo. Che Volusio . *Ot.* che Ottone

Svenando il suo Signore ,

Az. Porti'l titolo mai di traditore .

Ottavia li leva da terra

Ot. Novi lauri m'aggiungi al crine .

E divengo Eroe per te .

A nostr'alme Cittadine

Scola sei d'Eroica fe .

Ottavia. Lume . Cesare è questi , e fice (Stelle)

Sarà Popea ^{Otto.)} Reina .
_{Vol.)}

Ottavia.

Ottavia. Dal barbaro fuggite .

Ot. Tu . . . *Vo.* Qui . . . *Ottavia.* Resto : partite :

partono , ed Ottone leva da terra la spada di

Ottavia , che si nasconde in altra stanza .

SCENA II.

Nerone , Tiridate , Muziano ; e Ottavia
stà dietro una cortina osservando .

Muzian , v'è ; di Popea , [Volo .
Tu mi ragguglia : e il fine intendi . *Muziano .*

Ne. Tiridate : professo

O lighi a l'amor tuo . *Tiridate .* Ti del dover mio

Nulla ancor feci .

Nerone lo abbraccia , e dice

Ne. Addio . *Tiridate .* Cesare : addio

Nerone v'è al Tavolino per scrivere

dicendo

Ne. Chi machinò sotterra

A Popea , la mia luce ,

Orridi precipizij a l'ombre in seno ,

D'un Cesare sdegnato

mentre Nerone scrive viene anelante , e pal-

lida Popea piangente , e se li getta a' piedi

genuflessa , ed Ottavia dietro la cortina tutto

vede , e sente .

Po. Ah Cesare : atterrate

Son colà di Popea ne i Partij marmi

Le immagini scolpite .

A danni miei congiura

La plebe irata ; e 'l Popolo latino :

E dal sepolcro aperto

Come , non sò ; mi preservò il destino .

Se mai di grazie degna

Fù l'alma di Popea ; s'appon il tuo core

Nulla d'un cor , che prega

Può il torrente del pianto ; e se sù mai

„ A le suppliche mie
 „ Tuo genio augusto, e tua bontà reale,
 „ Prodiga, e generosa,
 Richiama al Trono, al letto
 Ottavia Imperatrice:
 Richiama Ottavia; Ottavia l'infelice.
 Ottavia, che n'è degna
 Rieda al sen di Nerone:
 E la sposa Popea rendi ad Ottone.
*Nerone, che sin'ora era stato stupido ad ascoltar
 Popea, si leva con impeto; ella sorge.*
 Ne. Popea: la tua preghiera appo la somma
 Autorità di Cesare è delitto;
 Che men temuto il tuo timor mi rende.
 Sin, che questo diadema
 Sotterrò dominante;
 Sin, che in mano del Mondo aurò lo scettro,
 Io farò di Popea.
 Tu sarai di Nerone.
 E perirà chi al mio voler s'opponne.
và a sedere, e scrivere.
 Po. Gran Cesare: t'adoro.
 Mio Rè tu sei: ferva io ti sono: e deggio
 Vbbidir la tua legge, e'l divo impero;
 „ Pria, che sposa m'abbracci
 Fà scudo a la mia vita: altro non chieggio.
 Ne. Non temer alma mia: che a me già noti
 Punirò i traditori.
*Sileva, e tiene in mano la carta, che
 scrisse.*
 Ne. E tempo di baciarti
 Bel sen, bel ciglio nero:
 „ Ma; pria del sen del ciglio
 Bacciar mi dà consiglio
 Le labbra il Nume arciero.
 Po. Fedele in adorarti
 E' il cor, e l'alma ancilla.

Tu solo al cor, e a l'alma
 Puoi dar sereno, e calma
 In grembo a la procella.

S C E N A III.
 Torna fuori Ottavia.

Quanti contro il Tiranno
 Perfido sposo, atroci sdegni, ed' onte
 Vindice armar dourei, tanti a Popea
 Oblighi devo. scrisse....
viene Aurelia, & Edippo.
 Au. Celati mia Signora: armi.
 Ed. E soldati,
 A 2. Vengono a te. Otta. V'intendo
 Perfide Stelle.
*viene Muziano con un soldato, che porta
 in mano catene di ferro, e guardie.*
 Mu. Ottavia appena la guarda
 Offri al piè le ritorte.
 Otta. A me que' ceppi?
 Mu. E in breve d'or la morte. *la incatenano.*
*Muz. più non la guarda; da lei si allontana, e
 gli cade qualche lagrima da gli occhi.*
 Ot. Ah; Muziano, Muziano
 Tu ad Ottavia ministro
 D'ingiustissima Aстреa?
 Mu. Or, che Popea è Reina senza guardarla
 Muziano è di Popea. Otta. Tu di Popea?
 E a me nunzio tu vieni
 Di morte, e di catene?
 Tu, che German mi sei?
 Il perdono io ti dò: te'l dian gli Dei.
 Mu. Guidatela a Nerone. *piange*
 Otta. E tu non vieni? Mu. Nò.
 Otta. Crudel: nè meno in questi

Vitimi di mia vita
 Momenti dolorosi
 Meco esser vuoi: mà; a torto io mi querelo,
 Che gl'innocenti a paro
 Vnqua non vande'rei.
 Il perdono io ti dò; tel dian gli Dei.

Au. (Quanto è crudo.) *Ed.* (è spietato.)

Mu. (Ahi: dal fraterno amor son tormentato)

Ottav. Crudo più del mio crudele
 Tu m'offendi: io tel perdono.
 Soffro in pace la catena
 Quando tu, sol per mia pena,
 Altra adori in regio Trono.

S C E N A I V.

Muziano. Aurelia. Edippo.

A Vrelia vieni meco.

Tu Edippo ancora. *Ed.)* Dove?
Au.)

Mu. Dove legge Cesarea impone, e vnole.

Ed. Edippo è senza colpa.

Au. L'amor, che a te donai

Sol d'Aurelia è delitto?

Mà; quanto hebbi di colpa

Tanto di merto io voglio;

Che ver te con esempio al Mondo degno,

Quanto in me fù l'amor, tanto è lo sdegno,

Mu. Odiami, e assai mi piaci;

Ma non amar mi più.

Fiero

Guerriero

Sdegno

Abbia comando, e Regno,

Doue con le sue faci

Amor già fù.

Au. Fosti vago a gli occhi miei,

Si di forme ora tu sei,

Che spaventi 'l Dio d'amor;

Io fedel non piacqui a te.

Tu crudel non piaci a me.

Odio il volto, e'l nome ancor.

S C E N A V.

Stanza con Bagno.

Nerone.

A Mor: io son Tiranno;

Mà sol per la beltà.

Dal mio soave affanno

Imparo crudeltà.

Tridate viene, e va à lui.

Ti. Gran Regnator del Tebro;

Ne. Tridate.

Ti. Ottavia, che poc'anzi

Tè preservò da ribellate spade

Or a tua morte aspira?

Ne. Vn mostro di più capi

La colpa è di colei: tentò una sola

Morte di ferro armata; e infidiosa,

Perch'ella segua, cento

Procurò vie, ricercò modi: viene;

Eccola; frà catene.

Ti. (Io son di fallo.)

S C E N A VI.

Comparisce assistita dalitori, e soldati

Ottavia incatenata; hà il foglio in

mano scritto da Nerone, e va pian-

gendo auanti il medesimo col fazzo.

letto a gli occhi.

Ne. **S** Acrilega: infedele:

Perfida: infidiosa, ed'omicida:

Ottavia: di tue colpe infrà ritorte

Pena farà la morte.

Ti annoderan le membra

Torte funi stringenti.

Reci-

Recideran tue vene
 Ferri acuti, taglianti;
 E tepida, raccolta
 L'onda, che diè la Fonte,
 Quella sarà del livido Acheronte.
Ti. (In mano hà un foglio aperto!)
Ne. Autrice di congiure,
 Guida de' congiurati,
 Fabbra d'odij rubelli, e di tumulti;
 Da te contaminata
 La plebe vil; e de i più fidi al soglio
 La fedeltà giurata;
 Seco tu machinasti,
 A l'or, ch'Espero acceso
 Ne l'urna de l'Occaso il di ripone,
 Precipizij a Popea, stragi a Nerone.
 Questi in terra da noi;
 E da chi è in Cielo uguale a noi già scritti,
 Sono i tuoi enormi orribili delitti
Ott. Eh: Cesare: io di sdegni, e di tumulti
 Autrice, e fabbra? io guida
 Di turbe congiurate?
 Volusio il dica, e Ottone.
 Dicalo Tiridate. *piange*
Ne. L'innocenza de l'una *a Tir.*
 Da l'altre colpe non l'assolve. *Ot.* Tanto...
Ne. Taci: tempo è di morte, e non di pianto

S C E N A VII.

*Muziano dietro lui Aurelia, & Edippo
 questi porta i ferri, quella le fascie.
 Nerone va a sedere.*

A Vgusto: ecco le fasce, ed'ecco i ferri
 Giusti di giusta pena
 Stromenti, per costei, ch'è frà catena.

Ott. (Il nome di germano

Sia

Sin cancellò Muziano?)
 Mà; Edippo, Aurelia, voi seruite ancora
 Al mio dolor? *Ti.* Ottania: il Ciel destina
 La pena a i gran delitti.
 Del tuo certo morir è giunta l'ora.
Ott. (E Tiridate ancora
 Applaude a la sentenza?
 O abbandonata misera innocenza.] *[za*
Au. (Non v'è pietà per lei. *Ed.* Non v'è clemē.
Ne. Litori... *Ot.* A questo seno
 Chi con atto esecrando
 Oserà d'accostarsi? *Ne.* Il mio comando.
Ott. A questo ecco m'atterro. *si getta a terra.*
 Adoro il mio carnefice: e baciarlo
 Potessi ancora: tutte ora le vene
 Consacro a te mio Cesare, mio bene?
Ti. (Stupido ascolto, e veggo.)
Ne. Vegga Popea la strage
 Di colei, che nemica
 Archittetò la sua caduta. vola
 Muziano, e teco venga.
Mu. Parto veloce. *Ne.* Intanto
 Levati iniqua. *Ott.* S re... *si leva piangendo.*
Ne. Taci: tempo è di morte, e non di pianto
Ott. Pronta sono a morir; e non produco
 Ragion alcuna incontro a questi, e tanti
 Miei da tua man qui scritti
 Orribili delitti.
 Mà giusta la mia morte, ò ingiusta sia,
 Pianger mi si conceda,
 O la mia colpa, ò l'innocenza mia.
 Almen lasciami piangere
 Cesare, e morirò:
 E sù nel Ciel per te
 O mio Consorte, e Rè
 Preghiere al Ciel farò.
Ne. Dà pena la dimora a quella pena,
 Che

Che dee punirti . Olà . *a litori .*
di dentro popoli

Per Mora Nerone, mora .

Ne. Quai voci . *si leua*

Ti. Fuggi o Cesare : vn torrente

D'armi a te viene . *(da d'intorno)*

Au.) Presto fuggi . *Or.* Doue , *appassionata* guar-

Ne. Chi Tiridate . Ottauia :

Saluami nel tuo seno .

Si getta nelle braccia d'Ottauia .

S C E N A VIII.

*Muziano con la spada nuda in mano di
Nerone seguito dalla plebe , tutto ar-
mato , veduto Nerone in brac-
cio di Ottauia gli dice .*

Ritrouasti sicuro empio , e Tiranno
Sacro nel sen d'Ottauia

Asilo a la tua vita .

Ott. (O Dei ,) tu Muziano

Stringi l'arme per me ?

Mu. Per te Sorella .

Per te , che di me stesso

Amo più ancor : e finì

Abborrirti , fuggirti

Con mio tormento , e scorno ,

I torti tuoi per vendicar vn giorno .

Siam qui : di spade , e d'aste

Vedi vn turbine : venne

Qui a fulminar costui : t'adoran questi

Popoli dal superbo

Iniquamente offesi : ed io t'adoro .

Di tu : che far dobbiam ? Ottauia : quello

Che nel tuo sen rifugge ,

E'l Tiranno di Roma .

E d'Ottauia il Tiranno .

Sacri-

Sacrilego : lasciuo : ed'omicida ,

A te per altra donna

To' se il letto , il diadema ;

E l'esser di Reina , e di consorte .

E giusta : è giusta al traditor la morte .

La morte è qui ; mà ; quel tuo sen , che sacro

E' Tempio d'onestà , d'impuro sangue

Ir non dee profanato .

Ottauia ; tu dà legge .

Perche mostro si reo non viua più ,

Di tu ; che far dobbiam ? via : dillo tu .

*Ottauia si volta faccia con faccia a Nerone al-
quanto lontana da lui , facendoli scudo con
gli homeri , e gli dice*

Ott. Dillo tu sposo ingrato , iniquo Augusto .

A te mi volgo , dillo tu : che vuoi ,

Ch'io di te faccia ? vuoi , che a queste , e tante

Armi del Ciel qui a la tua stage elette ,

Ti lasci , e ti rinunzi ?

Che del tuo sangue io vegga

Correr su questo suolo

Riui fumanti ? strascinato polcia

Per quella via , doue passò in trionfo

La tua sposa nouella , e Imperatrice ,

Dal Popol , che qui attende impaziente

Traffitta , e animata ,

La tua corporea salma ,

Ch'io i vegga lasciar le carni , e l'alma ?

Tu dallo : ah , che più degno

Di pietate non sei , nè di perdono .

Si volta a Muziano

Fratello .

poi si volta a Nerone .

Si : spietato ,

Barbaro : a piè del Trono

Scriverò col tuo sangue il tuo de litto .

Si volta a i popoli .

Popoli . *poi a Nerone* Si : traffitto

A que-

A questo piè cadrai ;
 Che fin'or troppo io ti sofferfi, e troppo
 Ctudel t'amai : se ancora
 Per me vivi un momento ;
 Piomba sovra il mio capo
 L'asta, che per te in Cielo accesa fù ! *si volta
 a Muziano. mentre Muziano si auventa*
 Mora. *Mu. Sì. colla plebe tutta per ucci-*
Otta. Non ancor. derlo, lo ferma Ottavia.
 Via dillo tù. *a Nerone.*
 Tù nulla dici ? lo dirò ben'io.
si volta a Muziano, ed ai popoli.
 Genti, Muziano, Sì.
*Di novo Muziano va per uccider Nerone,
 seguito dalla plebe ; Ottavia con una mano
 lo ferma, e si volta a guardar Nerone, poi
 precipita ad abbracciarlo.*
 Che se' il cor mio.

S C E N A IX.

*Escono colla spada nuda in mano, seguiti
 dalla prima Nobiltà Romana, anch'
 essa armata di brando la destra, Volu-
 sio, ed' Ottone dalla parte di Ottavia,
 e di Nerone.*

DI Cesare in difesa, *Otta. e di Nerone*
Vo. E' qui Volusio. Otto. e Ottone.

*Mu. (E sogno?) amici, voi
 De l'ingrato in difesa?
 De l'adultero? Ott. Appresa
 Abbiam da così eccelsa
 Imperante latina
 Tanta virtù. Vo. Magnanima Eroina.*

*Otta. Cesare; a quei duo brandi
 Ne l'Atrio de la Reggia io ti sottrassi;
 Quando da le tue pompe
 Frà le tenebre cieche*

Tor.

Tornar dovevi a le reali foglie ;
 Mà ; di questa , e de l'altre
 Opre di fida moglie ,
 Prove di vera fede
 Merto alcuno io non vò ; non vò mercede .
 Caro , dolce amor mio ,
 Sol per pietà ti chieggo un guardo pio .
Ne. Vn guardo sol mi chiedi? un guardo solo?
 Con qual pupilla mai , reo del mio torto ,
 M'atti ora poss'io ? con qual pupilla ?
 Di tua bontà sia dono
 Toglier a i bassi lumi
 Il peso de la colpa : ora gl'innalzo
 A te mia Dea liberatrice : il core
 Prenditi , l'alma ; e quanto
 Può darti ; or , che t'abbraccia
 Del suo fallir pentito
 Vn Cesare , un marito .
Ot. Dhe , più non mi lasciar caro mio ben' ;
Ne. Più non ti lascierò cor del mio sen .
Ot. Non mi far
Più sospirar .
Ne. Non penar
Non lagrimar .
Ot. Rendi a l'alma il suo seren .
Ne. Goderai giorno seren .
 Mà....

S C E N A X.

Popea di dentro . Detti .

Lasciatemi : a Cesare far scudo
 Vò del mio seno ignudo .

*Esce impetuosa Popea , e corre per abbrac-
 ciar Nerone . [terra.*

Po. Cesare... Ne. le dà una mano nel petto, e l'at.

Ne. Merti... Va per calpestarla, se le oppone Otta.

Otta. Nò.

Nò

Nò ; mio Signor. Popea. a Pop. *solle vanda la*
 Levati : poi a Nerone genuf ella, *colla destra.*
 Perche me tu ritorni al letto, al foglio,
 Ella ; e in disparte io vidi ;
 Ti supplico piangente ; in ricompensa,
 Io qui, poiche giustizia ora in te scorgo,
 Perche a lo sposo Ottone

La renda tu, mie suppliche ti porgo.

Ne. Mà ; voi chi tolse a la prigione? a i ceppi?

Po. Di moglie, di Reina

Fù l'amor, la pietà. *Otto.* strinsi nel Bosco

Di Popea, perche privo,

Per isvenarmi'l ferro;

È in man col ferro ignudo

Mi ritrovar le guardie:

Ot. Io l'imirai lagrimante

Mu. Es; nè si accusi

L'autor, e la cagione,

La ruinata mole

Carca di luce, e d'oro,

Fù de l'amor fraterno opra, e lavoro.

Ne. D'Ottavia a l'amor fido

Tutto io rinunzio, e dono.

Ot. Io Popea dò a lo sposo; e a i rei perdono,

Po. Sù la destra reale

Scampo baci di serva. *le baccia la destra*

Otto. Ottone, anche la baccia.

Vo. Volusio ancor.

Mu. Stringo la suora al seno. *l'abbraccia*

Ti. Ein Ciel s'incurvi o'Iride il baleno.

Ne. Amico: andiam: vedrai *a Tir.*

Novo stupor de l'arte

Vo. *(Ride giulivo il Mondo, io piango, e peno.)*

Prende per mano Ottavia.

Ne. Torni lieto il volto vago,

Che più'l cor non penerà

Amo sol tua bella immago.

Ar-

Ott.

Ardo a i rai di tua beltà,

Riede a l'alma il suo contento,

Che la doglia se n'andò.

Spunta il riso dal tormento,

Ride il cor se lagrimò.

S C E N A XI.

Amfiteatro con vasta machina,
 Doppo tutto il Popolo Romano, le genti
 di Tiridate, le Deità del Cielo, ven-
 gono tutti dietro Nerone, che dice a
 Tir. mentre cala la gran machina
 dall'alto.

DE l'artefice Industrie ecco apparisce
 L'alta machina eccelsa.

Ottavia dice a Volusio, che piano le porse le sue
 istanze.

Otta. Giusto è il don, che mi chiede

Volusio la tua fede.

Aurelia egli t'adora.

Suo biondo crin d'inuitti rai frà l'armi

Cinse più d'un Aurora.

Prouba io son del nodo.

Sua man stringa tua mano.

(lusio

Au. Pronta vbbidir degg'io, da la destra a Vo-

Ne. Perche sia degno

ad Otta.

(lusio

De la Tracia il comando a te consegno a Vo-

Ti. Lieto di *Otto.* Fortunato.

Mu.

Vo. Amore io son beato.

Nerone, Ottavia, Popea, Ottone, Muziano, e gli
 altri vanno a sedere, calata a terra la machina,
 dice Nerone.

Ne. Voi per me dal Ciel stellante

Già

Già discese Deità,
Ritornate al Dio Tonante.
Ottavia io ripudiai,
E' l' fallo lagrimai . . .

Le Deità siedono sopra gli animali del Firmamento nella medesima macchina di luce, e vanno.

Coro. Dal sen fecondo
D'Ottavia spunterà
Progenie, che farà
L'Erculea prole,
Nel basso Mondo
Ogn'astro, ed'ogni Nume
Tributerà il suo lume
A più d'un Sole.

IL FINE.

Errori.

Correzioni.

| | |
|-----------------------------------|-------------------------------------|
| P'anima mi toglie | P'anima mia mi toglie |
| Et io di Roma Imperator, e sposo. | Et io d'Aurelia Imperator, e sposo. |